

Francesco Daveri: la resistenza al totalitarismo nazifascista  
**Classe 5D indirizzo informatico**  
Liceo Scientifico Statale Lorenzo Respighi - Piacenza

Con questo lavoro intendiamo presentare una breve scheda su Francesco Daveri straordinario esempio di resistenza morale al totalitarismo nazifascista.

Di animo buono e ispirato da profondi valori cattolici, con carismatica personalità, questo piacentino si è prodigato nell'arco della sua vita a contrastare il totalitarismo.

I suoi ideali di democrazia, radicati in una profonda visione sociale cristiana, lo hanno portato a un impegno politico e civile straordinario, in un periodo storico in cui esporsi significava essere privati delle libertà e mettere a rischio l'esistenza stessa..

Daveri ha pagato con la sua vita questo impegno morale e civile, morto a Gusen II nel campo di concentramento di *Mauthausen* tra il 12 e 13 aprile del 1945 quando ormai la guerra aveva già intrapreso il suo epilogo.

La sua infaticabile azione di "resistente" lo ha portato a far parte dei fondatori della Democrazia Cristiana piacentina; ad assumere importanti compiti di coordinamento con le forze alleate in particolar modo britanniche e ad essere un elemento di spicco del Comitato di Liberazione Nazionale di Piacenza. La sua vita si è contraddistinta per il suo infaticabile impegno nel cercare di consolidare una coscienza civile che al di là del colore politico.

Il desiderio di una nazione libera basata sui principi della libertà, da consegnarsi alle generazioni future, lo hanno portato ad essere stimato ed apprezzato da tutti coloro che si opponevano al nazifascismo.

La sua vita irreprensibile e le sue straordinarie qualità di intelligenza e umane lo hanno portato ad essere uno dei più rilevanti coordinatori della resistenza piacentina e dell'Italia del nord.

La sua attività non è mai cessata nemmeno dopo la condanna a 5 anni di carcere che l'ha portato a fuggire Piacenza. Avrebbe potuto vivere tranquillamente in Svizzera dove si era rifugiato dopo la condanna, ma Francesco Daveri aveva capito che il totalitarismo aveva le ore contate e il desiderio di restituire un futuro migliore alle nuove generazioni lo hanno spinto con la generosità del martire a sostenere la sua azione formidabile.

Ha continuato ininterrottamente a fare viaggi dalla Svizzera verso l'Italia per sostenere le formazioni partigiane portando aiuti anche materiali. Più volte varcò i confini con milioni di denaro per sostenere l'azione della resistenza e per incontrare le persone di vertice della resistenza e fornire di ritorno in Svizzera aggiornamenti dettagliati sul dispiegamento delle forze in campo al comando alleato.

Uomo mite e timoroso ha saputo contrastare il totalitarismo nazifascista con straordinario coraggio e con azioni di grande rilevanza.

Costantemente braccato più volte è riuscito a sfuggire alla cattura, ma a causa di una delazione viene catturato a Milano il 18 novembre 1944, mentre sta tentando di portare in porto un'importante trattativa per procurare un'ingente quantità di grano e armi alle forze della resistenza.

Catturato dalle SS, dopo vari tentativi e torture per farlo parlare, fu tradotto nel carcere di S. Vittore a Milano con il nome di Lorenzo Bianchi, nome che il Daveri aveva assunto durante la sua fuga in Svizzera.

Le SS non assoceranno mai questo prigioniero al nome di Francesco Daveri.

Nonostante i numerosi tentativi per liberarlo, che si rivelarono inefficaci, dal carcere di Milano fu trasferito al campo di concentramento di transito di Bolzano il 17 gennaio del 1945.

Da questo campo, a seguito di una rivolta, il 4 febbraio 1945 fu indirizzato al campo di concentramento di Mauthausen dove giunse il 7 febbraio (probabilmente si tratta del penultimo convoglio che è partito dall'Italia).

In questo campo “comincia la spersonalizzazione e anche Lorenzo Bianchi subisce l'applicazione di una piastrina sigillata al polso sinistro : diventa il n. 126.054.”

Verso il 13 febbraio verrà inviato al campo di annientamento di Gusen II.

In questo campo Daveri conosce la ferocia e la cattiveria che i carcerieri tedeschi sfogano specialmente sugli intellettuali italiani, umiliandoli in tutti i modi, bastonandoli brutalmente per ogni nonnulla e sottoponendoli a fatiche inumane.

“Il cristiano Daveri in quell'ambiente pauroso ed inumano, fra gli stenti e gli orrori moriva ogni giorno un poco. Egli, scorato da tanta crudeltà, pensava ai dolci affetti della sua vita, alla tenerezza dei genitori che lo avevano allevato nel culto della bontà, a tutti i buoni che aveva conosciuti nella sua piccola e tranquilla città di provincia ; pensava al dolce clima della famiglia, all'innocenza dei suoi figli e ai compagni di lotta che combattevano nell'intento di ridare un nuovo volto all'Italia e ricordava tutte le cose che, per contrasto, gli rendevano sempre più tragica e senza orizzonti la sua sorte.

E intorno a lui, ogni giorno, italiani, francesi, polacchi ed altri compagni di sventura, morivano disperati in quella tragica solitudine, cogli occhi sbarrati come per invocare l'aiuto di Dio.

Essi avevano cominciato prima a sentirsi deboli, come lui ; poi a non aver più forza, né per muoversi, né per implorare, e vedeva quei poveri esseri che ormai non erano più vivi né morti ancora.

Ed erano migliaia ; migliaia di spettri erranti, di miseri scheletri che lottavano con la disperata volontà di resistere ancora ; che contendevano ogni giorno la vita alla morte.

I poverelli erano così sfiniti che sovente, o nelle baracche o nella cava, qualcuno cadeva bocconi per non rialzarsi più; altri in galleria cadevano sotto i colpi degli aguzzini, irrigidendosi nella morte ; ed altri ancora si spegnevano nella notte.

E tutti questi poveri morti venivano immediatamente spogliati, i loro miseri corpi ignudi, ridotti ormai scheletri, venivano liberati dalla targhetta che avevano al polso, gettati lungo le baracche o ammonticchiati per essere caricati sui carri che li portavano al vicino crematorio di Gusen I.”

“Daveri, solo apparentemente estraneo alla politica attiva, operante, fu il silenzioso ed audace tessitore delle fila dell'antifascismo cattolico e con una attività diurna e paziente lavorò in estensione e in profondità convincendo e preparando uomini di fede affinché si trovassero pronti al momento giusto per affrontare i problemi della fine del conflitto e del dopoguerra.”

Il presente percorso è presentato nell'ambito del progetto “Storia Memoria”, dagli studenti della classe 5D del Liceo scientifico Respighi di Piacenza. Oltre ai testi e ai documenti affrontati, presentati nella scheda progetto si segnala il testo di riferimento del presente lavoro: Ricordo di Francesco Daveri, L. Donati, Stab. Tip. A. Del Maino. via Romagnosi 29-Piacenza-1955 da cui sono tratte le citazioni virgolettate della scheda di presentazione